



TRA ARMENIA E ISLAM - Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino



Scritto da [Renzo Ballardone](#) il 23 Mar 2016 in [Recensioni](#) | [0 commenti](#)

TRA ARMENIA E ISLAM – Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino

Coro e Orchestra dell'Accademia Stefano Tempia

Coro Maschile "La Rupe" di Quincinetto

Guido Maria Guida direttore

Dario Tabbia, Domenico Monetta, maestri dei cori

Massimo Marin violino

Maurizio Redegoso Kharitian viola

Dario Destefano violoncello

Francesca Rotondo soprano

Alejandro Escobar tenore

Devis Longo baritono

Padre Komitas (1869 –1935)

Canti nuziali *Harsanakan:*

– *Mer takvorin Inch Piti*

– *Katzek Berek Takvormer*

– *Mer Takvorn er Hach*

– *En Tizan*

Ob inch katsen ban (Che cosa dolce)

Giulio Castagnoli (1958)

Tripla Concerto "*dalla cruna del mondo*" per violino, viola e violoncello (2015/16)

Brano ispirato a tematiche musicali armene, ebraiche e islamiche

Luis-Étienne-Ernest Reyer (1823-1909)

Le Sélam, Symphonie orientale per soli, coro e orchestra (1850)

Revisione e trascrizione di **Francesco Cavaliere**

Suoni prolungati da basso continuo ed evocazioni d'organo segnano l'inizio del concerto che strada facendo andrà a collocarsi tra uno dei più gradevoli momenti di ascolto musicale.

Il Maestro **Guido Maria Guida** è continuamente alla ricerca di musiche e canti pressoché sconosciuti o poco frequentati ed in questa anteprima, riesce con gesto ampio e chiaro ad assemblare diverse realtà musicali in un unicum di sonorità emozionali di particolare lucentezza.

Padre Komitas, ritenuto il padre della moderna musica armena, è l'autore dei canti nuziali proposti: l'alternanza tra i suoni gravi che segnano un pesante vissuto e i toni più allegri ("ah, ah, ah" nel canto) connotano l'ambientazione popolare. La musica è allegra, vivace e brillante con qualche accento vigoroso. Poi il **Trio Archè** propone l'Alleluia di **Giulio Castagnoli** classe 1958, fruibile ed accattivante con sfumature elegiache ed al tempo stesso descrittive con qualche positiva presunzione di incursione in un futuro romantico dal ricordo vivaldiano ed inaspettati trionfalismi ottocenteschi (in prima esecuzione assoluta). Viene il tempo del 'Canto della notte' e la percezione della luna che avvolge un paesaggio illuminato da suoni e voci lontane assume i contorni dei canti e delle danze contadine: le dissonanze degli archi sottolineano il lamento musicale che racconta quelle terre ed il loro vissuto e tra pizzicati e ciarde si arriva ai 'Canti di un nuovo giorno' che forse per assonanza con il titolo, forse per il senso di gioiosa attesa e trionfi, il pensiero corre al Nuovo mondo di Dvorak: improvvisi 'levarsi' improvvisi 'troncamenti'.

La seconda parte vede il canto solista, protagonista insieme all'orchestra ed ai cori ben diretti da **Dario Tabbia** e **Domenico Monetta**. La musica di Luie Etienne Ernest Reyer è descrittiva e chiari risaltano i furori della battaglia ed i bucolici paesaggi, segnati gli accenti trionfalistici e solennemente celebrativi i passaggi ad una dolce introspezione. **Alejandro Escobar** espone un bel timbro baritonale che riempie la sala e le attese; il profumo d'oriente viene esaltato dalla sua voce in un crescendo timbrico, si aggiunge al coro che crea un'atmosfera tangibile seppur con echi lontani. Segue il baritono **Devis Longo** che offre un bel colore ed una timbrica arrotondata sapientemente modulata con significativa partecipazione.

Tamburi battenti e ritmi incalzanti introducono la strega interpretata, con voce potente dai riflessi cristallini, da **Francesca Rotondo**: è veramente un momento di forte coinvolgimento emotivo accentuato dalla potente voce che ricrea atmosfere ancora una volta alla Dvorak, ripensando alla Jezibaba della Rusalka.

Ottimo pomeriggio!

La Musica vince sempre.

Renzo Bellardone